

— PER LE RIME —

Luzi sul dolore e i colori della vita

di Stefano Crespi

Dopo le ultime raccolte di Mario Luzi, *Per il battesimo dei nostri frammenti* del 1985 e *Frasi e incisi di un canto salutare* del 1990, risultava forse difficile pensare a un possibile svolgimento: tanto l'espressione poetica sembrava essere arrivata a una densità, a una coscienza spoglia, a un silenzio creaturale. Il libro di oggi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, oltre che insospettato, ha in sé quel dato di intuizione, quel flusso di esperienze, e quindi l'atto espressivo capace di riflettere l'orizzonte di temi, di figure, di domande, di presagi in cui siamo immersi.

Libro composito quanto unitario nella scena primaria della materia ispirativa come nel gesto finale della scrittura, esce dallo statuto monologico di un testo poetico, di una versione dell'esistenza. L'immaginazione di un estremo viaggio di Simone Martini da Avignone al richiamo della natia Siena, nella varia compagnia dei familiari, innesta una molteplicità di voci, intreccia codici espressivi, riapre alla parola le coordinate dello spazio e del tempo.

In rapporto con il tempo compiuto, con la sparizione, con la tautologia, con la

fine della storia e della lingua, il libro è infatti la cifra di un viaggio che è transito, dove l'anima accade insieme all'evento: dice sì alla vita, alle cose che avvengono, al loro destino, al mondo e non a una rappresentazione del mondo.

Non è il viaggio al reperimento di un senso univoco, di una progettualità mondana, o di una escatologia profetica. Non è il viaggio verso un *a priori* di una meta, ma verso l'unità originaria della bellezza e del dolore, dei colori, delle linee, di ciò

che non è stato vissuto, dell'ultimo segreto.

Nel movimento concreto della poesia, Siena, che è la città dell'adolescenza di Luzi, è il sapore vivo e presente dell'esistenza, è l'assorbimento del pensiero nell'incanto dell'emozione, è la condizione irriflessa dello stupore aurorale, il segno della madre, il sogno luminoso e intangibile dell'amore: è quell'azzurro che, nell'opera di Simone Martini, si stacca o si allontana dall'immobilità dei fondi d'oro, della fissità

bizantina, verso un tremore nuovo del sentimento.

In un libro in forma di conversazione (con Mario Specchio, nelle edizioni Marco Nardi di Firenze) Luzi fermerà il luogo e l'altrove dell'immagine di Siena in una specie di archetipo psicologico, poetico, in una grammatica dello spirito che proveniva da "un'aura magica e molto casta". Il viaggio, la temporalità, il senso materno delle cose; la luce e la tenerezza della parola che esce dal dominio dei con-

cetti, ritrova la magia diffusa e il centro della sua rimemorazione: tutto ciò è l'atto di un movimento poetico che redime se stesso, diventa ritmo circolare di una verità inesauribile.

Libro imparagonabile; questo *Viaggio terrestre e celeste* di Luzi ricorda, come dato immediato di emozione, l'*Adelchi* di Manzoni, quel momento sorgivo della poesia dice Manzoni prima e dopo il «romanzo».

Era la poesia del pudore, della grazia, una ricerca

della luce, dell'aria nativa. Qui tutto è iscritto nello sguardo, nell'addio del giorno, nella misteriosa continuità del tempo: «Tutto senza ombra flagra. / È essenza, avvento, apparenza, / tutto trasparentissima sostanza. / È forse il paradiso / questo? Oppure, luminosa insidia, / un nostro oscuro / ab origine, mai vinto sorriso?».

Mario Luzi, «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini», Garzanti, Milano 1994, pagg. 220, lire 36.000.